

La Resistenza e i suoi obiettivi

Giorgio Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di P. Melograni, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 173-177

Una delle caratteristiche salienti, originali della Resistenza italiana fu il movimento nelle fabbriche. Dopo ogni sciopero nelle fabbriche era necessario allontanare gli organizzatori, che andavano a rinforzare i nuclei partigiani. E questo dava anche alle formazioni partigiane un orientamento politico più accentuato. Nella Resistenza armata c'erano molti intellettuali: non solo gli ufficiali che avevano avuto un ripensamento in senso antifascista, ma anche gli intellettuali usciti dal carcere, gli intellettuali di Giustizia e Libertà, i socialisti, tutta una serie di uomini entrati poi nelle liste dei martiri, dei caduti. Le popolazioni contadine, tranne in Emilia dove formarono il grosso del moto di liberazione, offrirono ai partigiani aiuti indispensabili ma non sempre facili. Anche qui non bisogna avere una visione idilliaca dei rapporti tra partigiani e contadini perché evidentemente la guerra partigiana attirava le rappresaglie, e chi pagava erano le popolazioni del posto. I partigiani dovevano mangiare e non sempre le requisizioni venivano effettuate con l'ordine e la legalità indicati dalle direttive dei comandi. Bisogna vedere le cose come stanno. Non a caso in certe zone dove la guerra partigiana ha infuriato, la maggioranza della popolazione non aderì ai partiti di sinistra: vedi certe zone del Veneto, dove effettivamente si svolse una guerra partigiana molto avanzata. La guerra partigiana, la Resistenza, non fu un idillio. Non lo fu non soltanto perché si combatteva un nemico feroce, ma anche perché la vita delle organizzazioni partigiane era una vita difficile; perché tra gli antifascisti si è arrivati a spararsi, tra formazioni partigiane, per il controllo di certe zone, per il controllo di certi lanci di armi che gli alleati mandavano di preferenza alle formazioni militari e poi a quelle di Giustizia e Libertà, piuttosto che alle formazioni garibaldine. Quindi ci sono delle pagine che dovranno essere studiate, più di quello che si è fatto finora.

E se non si ha la consapevolezza di questa difficoltà, non si risponde ai giovani che chiedono: "Perché non avete fatto il socialismo?". Perché nel complesso eravamo pochi, e poi quei pochi appartenevano a tutti i partiti. [...]

E' per questo che io dico che la Resistenza fu tricolore, perché la bandiera tricolore fu l'elemento che ci univa. Anche se poi c'era il rosso dei comunisti e socialisti. Io insisto su questo concetto, perché dire che la Resistenza fu soltanto rossa, vuol dire negare l'ampiezza delle altre forze che vi parteciparono anche se in forme molto varie.

E poi c'era un retroterra della Resistenza. La Chiesa dava il suo sostegno in un certo modo. Magari c'erano meno partigiani democristiani, ma c'erano molti parroci, che offrivano assistenza. Il rapporto per esempio tra Cln e formazioni militari dipendenti dal governo di Badoglio era molto importante, e noi comunisti ci eravamo sempre distinti per privilegiare un rapporto positivo con queste formazioni: non vederle come forze concorrenti per evitare un futuro sbocco rivoluzionario, ma invece vederle come partecipanti ad uno sforzo comune per la liberazione.

In un'assemblea di studenti, tenuta al mio vecchio liceo, il Visconti di Roma, mi hanno chiesto: "Ma perché avete fatto l'alleanza con forze borghesi?". Ma, dico, le alleanze si fanno con le forze necessarie per raggiungere certi obiettivi. Se non ci fosse bisogno di queste forze, se uno l'obiettivo lo può raggiungere da solo, non fa un'alleanza. E c'era bisogno di tutte le forze nazionali per fare la guerra contro i tedeschi.

Alla base dell'alleanza c'erano tre obiettivi fondamentali: la partecipazione autonoma dell'Italia alla sua liberazione, l'elezione della Costituente, la firma di un trattato di pace. Per partecipazione autonoma intendevamo: combattere contro i tedeschi affermando in

modo autonomo il contributo del popolo italiano; quindi una Resistenza non subalterna alle operazioni militari alleate, ma che si esprimesse come forza di lotta con i suoi quadri, con le sue strutture, con il suo comando, capace di liberare il Paese prima dell'arrivo degli alleati e anche di installare una struttura fondata sui Cln.

E questo obiettivo fu in parte raggiunto, anche se l'accordo firmato da Parri e Pajetta con i rappresentanti del Comando militare alleato nel dicembre del 1944, restrinse notevolmente le possibilità dei Cln. Il secondo obiettivo era la convocazione della Costituente. Anche qui si può discutere: un primo accordo era per l'elezione di una Costituente legislativa. Invece l'accordo fu modificato e si giunse al referendum istituzionale e ad una Costituente non legislativa. C'è tutta una storia da fare per spiegare le ragioni che imposero alle sinistre la modifica del primitivo accordo. Terzo obiettivo: arrivare uniti al tavolo della pace, per firmare un trattato che portasse l'Italia fuori della condizione di Paese vinto. E questo si raggiunse nel 1947. Il trattato fu approvato anche col nostro voto alla Camera.